

COMITATO SEGRETO

del 15 dicembre 1917.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

PRESIDENTE. Comunica che l'onorevole Loero ha chiesto un congedo di tre giorni.

(È concesso).

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MARAZZI. Sul processo verbale, non avendo potuto seguire il resoconto del suo discorso di ieri, dichiara che le parole da lui attribuite al Presidente della Confederazione svizzera sono invece di Wille, capo dello stato maggiore dell'esercito svizzero, al cui figlio fu padrino il Kaiser, e che i gruppi alpini a cui accennò sono il Sempione, il San Maurizio ed il Gottardo. Dice che il Monte delle Scale è nostro, lo Stelvio (?)¹ è occupato dal nemico.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni dichiara approvato il processo verbale.

GAMBAROTTA. Dice che da due giorni assistiamo ad aspre critiche contro il generale Cadorna. Crede che, come prima si sarebbe dovuta usare parsimonia nella lode, oggi debba conservarsi la misura nelle accuse. Non è però la prima volta che si muovono attacchi contro di lui. L'altra volta il presidente del Consiglio ono-

¹ Il punto interrogativo è del verbalizzante, il segretario di Presidenza Miari.

revoles Boselli cercò di sopirli, perché si riteneva che il generale Cadorna non potesse essere sostituito. Sta in fatto che credevamo di avere un grande generale e un grande esercito, e sono state lungamente prodigate delle lodi eccessive.

Ricorda però che il Cadorna disse una volta all'onorevole Barzilai di aver dovuto trarre l'esercito dal nulla. E allora come si spiega che nel maggio 1915 lo si disse pronto ?

Rispetto all'artiglieria accenna alla grande differenza fra il numero dei cannoni esistenti all'inizio della guerra e quelli che si resero necessari per munire i 700 chilometri del fronte. Grande è la responsabilità del Governo che affrontò la guerra in queste condizioni.

Accanto all'insufficienza della potenzialità militare vi è poi quella finanziaria. Come mentivasi dicendo che il generale e l'esercito erano pronti, così mentivasi esponendo la situazione finanziaria. Era anche insufficiente la preparazione morale delle classi dirigenti. Si permisero campagne perturbatrici del paese, senza tener conto degli onesti dissensi e dell'opinione pubblica, che meglio intuiva la difficoltà della impresa. L'onorevole Giolitti ed i suoi seguaci furono fatti segno alle più feroci invettive. Ora invece abbiamo sentito anche da uno degli attuali ministri che la guerra fu voluta da una minoranza: ora soltanto lo si riconosce ! (*Rumori*).

Noi eravamo perplessi, perché avevamo la convinzione che il paese non era pronto ad affrontare una guerra aspra e lunga, e sapevamo che lo spirito dell'Italia non poteva essere lo stesso spirito della Francia, stante la diversità delle circostanze.

Il Governo, oltre al permettere la diffusione di tutte le bugie propalate dai giornali, fece credere che la guerra fosse facile e breve. Permise anche che fosse scatenata la piazza e che si preparassero i moti di maggio.

Assistiamo pure ad un ricatto continuato contro il Parlamento, che si intensifica ad ogni riapertura dei lavori.

Oggi occorre anzitutto che il Governo ristabilisca la legalità e la lealtà del funzionamento del Parlamento. Ed è appunto a questo fine che l'oratore ed i suoi amici salutarono con fiducia l'avvento al potere dell'onorevole Boselli e quello dell'onorevole Orlando.

Occorre aprire un'era di giustizia, occorre che la verità sia saputa da tutti e specialmente dal Parlamento. Non più discorsi di falsa apologia, di falsa retorica, di reticenti o false notizie.

L'oratore vuole sapere in quali condizioni militari, finanziarie, economiche ci troviamo, quali provvedimenti il Governo ha in animo di instaurare, quali sicuri e precisi aiuti militari ed eco-

nomici abbiamo dagli alleati, e quali siano le intenzioni intorno alla pace.

Egli si domanda se il Governo si renda conto esattamente dello stato nostro di resistenza interna. Si può fare una guerra senza fine? Si è abbastanza sicuri di provvedere ad un sufficiente vetovagliamento? L'ordine pubblico si potrà mantenere, e fino a quando?...

Ed allora voi mi chiederete se io voglio la pace senza condizioni, la pace separata? Egli non sa rispondere, perché non sa ciò che sia possibile volere, ciò che sia lecito volere.

Ma appunto perciò occorre un Governo e specialmente un ministro degli Esteri, visto che la politica essenziale, che ha nelle mani la guerra e la pace e cioè le sorti del paese, la vita della patria, risiede appunto nella politica estera.

Essa deve dare affidamento di buone, sincere intenzioni, di adoperarsi perché l'Intesa si avvii alla pace, perché la nostra patria sia portata alla pace.

E si tenga presente che ogni giorno sorgono nuovi elementi di considerazione.

Occorre che il Governo e specialmente il ministro degli Esteri sia uomo che sappia considerare anche tali elementi, sia in condizioni di spirito che gli permettano di considerare, con tutti gli altri, anche questi.

Allora soltanto il paese sarà fidente, tranquillo, e potrà attendere; e potremo chiedergli coscienziosamente altra resistenza; allora soltanto l'esercito potrà fare altri sforzi eroici. (*Congratulazioni e rumori*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

PRESIDENTE. Comunica che il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni.

Sarà stampata e distribuita.

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio presenta la relazione sull'esercizio provvisorio fino al 30 giugno 1918.

PRESIDENTE. Sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno.

FALLETTI. Presenta la relazione sulla proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

ALESSIO. Ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ferma nel proposito della più assoluta lealtà verso gli alleati, non approva i metodi della politica estera del Gabinetto, e passa all'ordine del giorno ».

Giammai vi fu una crisi in Italia più tragica della presente. Enumera le perdite di uomini e materiali verificatesi nell'ultimo disastro militare, oltre quelle del territorio già conquistato e del nostro, su cui oggi scorazzano anche bulgari e turchi.

Crede che l'attuale discussione in Comitato segreto abbia prodotto una deformazione nella funzione della Camera, tramutata in Corte di assise.

Egli fu il primo, forse l'unico, che fin dal giugno 1916 prospettò i danni che potevano venire al paese dall'opera di Cadorna. Ma non è solo costui il responsabile, e del resto non giova accanirsi contro un assente ormai già giudicato.

La Camera però deve sindacare le responsabilità politiche, non occuparsi di fatti e di imputazioni che hanno la loro sede in altro recinto: altrimenti essa crea con le inquisizioni giudiziarie un facile fondo a chi ha da difendere delle responsabilità politiche.

La questione qui è ben diversa. Trattasi di considerare alcune parti della politica del Gabinetto e dei Gabinetti precedenti per riconoscere se essi abbiano una qualche responsabilità nel disastro a cui abbiamo assistito.

E non può a meno pertanto di criticare la composizione del Gabinetto Orlando, nel quale, tra l'altro, non avrebbero dovuto rimanere alcuni dei suoi attuali membri, contro i quali si era acuita la discussione nelle sedute che precedettero la caduta del Ministero Boselli.

Ma questa discussione si svolse tutta sui criteri di politica interna da seguirsi durante la guerra; gli avvenimenti disastrosi, di cui fummo spettatori, non furono noti a Roma ed alla Camera se non dopo uno o due giorni dalle dimissioni del Gabinetto Boselli, che perciò fu sostituito indipendentemente da quegli avvenimenti e dalle responsabilità che ne derivavano. Se questi fatti fossero stati resi noti alla Camera, o questa avesse potuto riconvocarsi appena avutane notizia, l'indirizzo dato al dibattito parlamentare sarebbe stato diverso; si sarebbero discusse le singole responsabilità, ed altri uomini avrebbero avuto in mano le sorti del paese.

Quanto alla politica militare il Ministero, con molta abilità, ha fatto parlare il generale Alfieri, il quale ha riversata tutta la responsabilità del disastro sulla condotta tenuta dal generalissimo, nelle cui mani si erano lasciati i più sconfinati poteri, pure essendo stato il precedente Gabinetto più volte messo sull'avviso sugli errori del generale Cadorna. Perché allora costui non fu rimosso, costui che del Comando supremo aveva fatto un organismo irresponsabile così di fronte al Parlamento come dinnanzi al paese ?

Questo Gabinetto poi ha sulla coscienza un altro errore politico da emendare, l'aver chiamato cioè il Cadorna, dopo tutto quanto è accaduto, a far parte del Comitato militare degli alleati. Certi espedienti si possono pur compatire nei rapporti interni di un paese, ma non possono certamente tollerarsi nei rapporti con l'estero.

E la difesa del ministro della Guerra non salva perciò l'attuale Gabinetto, ed in particolare gli uomini che appartenevano ai precedenti Ministeri, che devono rispondere alla Camera degli insuccessi del Comando supremo, quando questi sono ripetuti e diventano l'unico modo di giudicare gli avvenimenti nei rapporti tra il Ministero e il Comando medesimo.

In quanto alla politica estera, egli non dubita che l'onorevole Sonnino abbia potuto mettere tutta l'efficacia del suo intelletto di studioso a disposizione delle sue funzioni, ma non ha certo mostrato quella genialità e quella prontezza che occorrono in questo ramo dell'opera del Governo, che è un'arte anziché una scienza. In Italia si conosce poco la geografia e si vive spesso in una atmosfera di soverchia idealità, pericolosa specialmente per un ministro degli Esteri. Crede pertanto che l'onorevole Sonnino non abbia compreso le cause principali che avrebbe dovuto studiare meglio per non incorrere negli errori commessi.

A sua veduta, l'origine dell'attuale conflitto ha le sue basi nella tendenza imperialistica inglese, giunta al suo più alto sviluppo, in urto con la invadenza industriale e commerciale tedesca. Ciò oltre le competizioni per le tendenze espansionistiche coloniali contrastanti, che sono una quasi necessaria conseguenza dell'urto principale.

L'Inghilterra ha interesse di condurre la guerra sino alle ultime conseguenze, perché si trova anche in migliori condizioni della sua rivale, per la sua assoluta prevalenza finanziaria, appena scalfita dalle spese fatte finora. Molto ben diverse sono le condizioni dell'Italia, la cui poca consistenza in materia è purtroppo nota, e che non può certamente rimediarsi con i mezzi propri.

Così essendo, egli domanda e chiede di sapere quali condizioni ha potuto ottenere l'onorevole Sonnino dagli alleati per riparare a questa nostra deficienza.

Quali dunque le condizioni dell'Italia già esausta, nella continuazione indefinita della guerra? Una sola purtroppo, cioè che il nostro paese finirebbe per diventare una nazione tributaria delle potenze alleate.

Esamina la convenzione del 27 aprile 1915 pubblicata dai massimalisti che sono al governo della Russia e ne critica il contenuto, il quale dimostra come l'onorevole ministro degli Esteri non abbia bene adempiuto al suo dovere di tutelare gli interessi del paese da lui rappresentato.

Critica la parte riguardante gli impegni assunti dall'Italia ed anche quella dei compensi promessi, consistenti nell'acquisto dei territori che dovevano essere strappati al nemico; insomma il vero caso della solita pelle dell'orso. Così anche per i compensi nelle colonie.

Non crede sia da querendarsi il fatto che tale convenzione sia stata firmata un mese prima della rottura con gli Imperi centrali; ciò sarebbe stato necessario per premunirsi contro ogni prevedibile sorpresa, dato l'atteggiamento dell'Austria.

Deplora però che tutto quanto stabilisce quella convenzione, che poteva decidere delle sorti del paese, lo fosse stato senza l'intesa del Parlamento, alla sordina, quasi di sorpresa.

In quanto al problema dell'Adriatico, nei rapporti dell'Italia non può risolversi che ispirandosi al principio: con l'Austria contro gli slavi o con gli slavi contro l'Austria. Ma l'onorevole Sonnino, mentre combatteva l'Austria, ha determinato una corrente ostile nei paesi slavi, la quale ha collocato l'Italia in una posizione poco simpatica, anche in conseguenza della formula adottata dalla Russia « né annessioni né indennità », contraddittoria con gli scopi di guerra dell'Italia.

Una terza osservazione deve fare in ordine agli avvenimenti susseguitisi nello svolgimento della guerra e che non si sono saputi convenientemente tenere presenti. Così per esempio le prime proposte di pace della Germania e la sconfitta, con la conseguente invasione, della Rumenia, che allargava le basi della resistenza tedesca.

L'onorevole Sonnino, nelle dichiarazioni fatte alla Camera nel dicembre del 1916, assicurava che non avrebbe respinto delle ragionevoli proposte di pace, ma i fatti hanno dimostrato il con-

trario, ed il paese ha avuto la sensazione di questa sorda, tenace resistenza alla pace da parte del ministro degli Esteri.

Parla della mancata cooperazione della Russia, cosa prevedibilissima, del resto, perché quella nazione ha quasi sempre tradito tutti ed ha sempre dato prova di grande debolezza. Ricorda che anche per dichiarazioni di autorevoli parlamentari francesi, da lui personalmente raccolte, e non di recente, si poteva ritenere che non era possibile fare molto assegnamento sulla Russia anche quando c'era ancora lo Czar.

Avvenuta la rivoluzione le condizioni erano radicalmente mutate, e bisognava preoccuparsi positivamente della nuova condizione di cose derivatane. Ciò che aumentava a dismisura le alee ed i pericoli della guerra, specialmente nei rapporti dell'Italia, esposta, di conseguenza, a sostenere il peso di tutte le forze dell'Austria, senza contare il possibile concorso, contro di noi, degli alleati della stessa, cosa che i fatti hanno purtroppo confermato.

Si rivolge alla Camera, a tutti i partiti, nell'ora dolorante che traversiamo ed ai quali ricorda le difficilissime e penose condizioni createsi per la nostra Italia in seguito alla mancanza della Russia.

Fa la rassegna delle forze nemiche che stanno contro di noi, circa un milione e mezzo di uomini, ai quali noi possiamo appena contrapporre circa 600 mila uomini di nostre truppe, oltre circa 90 mila uomini fra divisioni francesi ed inglesi. E però anche questa è una situazione precaria, poiché purtroppo, in seguito alla pace della Russia, che egli crede sicura, nuove forze nemiche si accumuleranno contro di noi.

Or è qui necessario prevedere e provvedere in tempo opportuno al minacciato pericolo, cosa che deve saper fare chi è veramente uomo politico, ché diversamente non deve assumersi la tutela dei gravi interessi della patria in questi gravi momenti.

Ed accenna alla importanza della Valle del Po, la quale purtroppo può facilmente essere conquistata dal nemico, il quale dispone di così forti e poderosi mezzi che ha potuto facilmente occupare in parte il Veneto. Quel Veneto, che per la sua condizione speciale, per i suoi molti ed importanti corsi d'acqua, non era stato mai conquistato da alcuno, tranne che dal primo Napoleone, quando ebbe di fronte generali austriaci imbelli e la Repubblica Veneta, che aveva proclamato la neutralità disarmata.

Con ciò non intende che si debba venir meno alla fede verso gli alleati, ma crede che il patto di Londra non possa più mantenersi nelle condizioni di prima, essendo venuta meno la Russia, il più forte dei contraenti per potenzialità dell'elemento combattente.

E pertanto bisogna tornar sopra a quanto con quel patto si era stabilito, ciò che non può certamente essere fatto dagli uomini che sono stati e sono tuttora al Governo. Occorrono all'uopo degli uomini nuovi ed un Governo veramente forte e deciso.

Conchiude: non intendo col mio ordine del giorno di favorire qualsiasi tendenza, che manchi agli accordi con gli alleati, a quelli già confermati dal Parlamento o a quelli nuovi che il Parlamento confermasse. L'onore innanzi tutto: la massima lealtà deve essere la regola della nostra condotta. Ma intendo affermare che i metodi della nostra politica estera devono essere mutati. Occorre nelle difficoltà del momento una maggiore elasticità nell'azione diplomatica, una minore rigidità nei modi, adattamento degli espedienti dell'azione politica agli avvenimenti che sopravvengono. D'altro canto le nuove situazioni politiche affacciano nuovi problemi e questi domandano uomini che non siano compromessi dal loro modo di vedere particolare, da preconetti, da indirizzi che siano stati smentiti dagli avvenimenti.

Questa necessità è tanto più evidente in quanto fu manifesto in questi due anni e mezzo di guerra il contrasto fra l'energia della nazione e la debolezza dello Stato.

La nazione ha dato mirabili prove di sé: nell'esercito essa ha infuso una forza nuova, giovanile, impreveduta, associando al valore personale degli individui l'azione di capacità e di esperienze tecniche prima non conosciute. Nella preparazione e nella assistenza civile ha prodigato tutta se stessa, creando sempre più vigorose iniziative, in cui lo slancio e l'assiduità dell'uomo si maritava alla delicatezza e alla pietà della donna.

All'opposto nello Stato la composizione dei Gabinetti non fu di rado subordinata alle competizioni dei gruppi e gruppetti: nei momenti più difficili della nostra storia vecchi rancori e sospetti indegni hanno allontanato dal Governo uomini che avevano un profondo senso di patriottismo: gli organismi burocratici dello Stato si son dimostrati sempre più pesanti, arrugginiti, inferiori alle difficoltà da superare: gli organismi militari permanenti videro non di rado compromessa o allentata la loro azione dalle competizioni fra i capi e dagli arrembaggi dei subordinati, per cui la promozione era l'unico ideale da superare. Occorre quindi un Governo nuovo e un Governo forte. Forte contro tutti. Forte contro coloro che denigrano la guerra e deprimono lo spirito dei combattenti: forte contro coloro che costituiscono comitati di sicurezza pubblica in spregio e del Governo e del Parlamento: forte contro chi intendesse giovare di momenti di panico o di strettezze

per assicurarsi prevalenze incompatibili con la vita dello Stato: forte infine anche contro se stesso in quanto non avesse il coraggio di affrontare l'impopolarità e la calunnia.

Signori, Annibale è alle porte, Attila invade e cavalca la bella pianura friulana, che egli tante volte ha percorsa e attraversata. Occorre rinnovare noi stessi, occorre ricostituire anzitutto la nostra forza morale: « Intra animum medendum est, nos pudor in melius mutat ». Se noi agiremo così, vinceremo, altrimenti no, e a noi vecchi, che abbiamo visto l'austriaco pavoneggiarsi, facendo suonare le sciabole in piazza San Marco, non resterà altro scampo, in mezzo all'incoscienza e allo scetticismo universali, che di sopprimerci per giungere il nostro sacrificio a quello di coloro che hanno dato la giovane esistenza per la salvezza della patria. (*Approvazioni, applausi e congratulazioni*).

FALLETTI. Presenta la relazione sulla domanda di esercizio provvisorio del bilancio dell'emigrazione per l'anno 1917-1918.

THEODOLI. Si limiterà a fare le seguenti domande al ministro del Tesoro per sapere: 1) se durante la guerra siano stati regolati i prezzi in lire italiane dei cambi in dollari e lire sterline nelle varie operazioni di acquisto e di prestito fatte dall'Italia negli Stati Uniti ed in Inghilterra; 2) se questo non fu possibile nel passato, si desidera sapere come l'onorevole ministro del Tesoro intende risolverlo.

Al presidente del Consiglio e al ministro dei Trasporti e al Commissario generale dei consumi, per sapere quali patti, assicurazioni o convenzioni siano intervenuti ultimamente a Londra e a Parigi circa la quantità ed il trasporto del grano e del carbone indispensabili alla vita della nazione.

Al ministro degli Affari esteri per sapere: 1) se il ministro Di San Giuliano alla fine di settembre od ai primi di ottobre 1914 fece un accordo con la Rumania, in base al quale i due Governi s'impegnavano ad annunziarsi reciprocamente l'uscita d'uno dei due paesi dalla neutralità; 2) se questo accordo esisteva, si desidera sapere se il Governo d'Italia rispettò tale accordo allorquando fu firmato il trattato di Londra prima di dichiarare la guerra all'Austria.

MODIGLIANI. Ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera constata il completo insuccesso della politica estera e di guerra seguita fin qui in Italia e passa all'ordine del giorno ».

L'utilità del Comitato segreto egli la intendeva nel senso che qui si potessero dire delle cose accompagnate da una soverchia vivacità per una seduta pubblica, specialmente in ordine alla politica estera e di guerra, che erano maggiormente in questione. Ma la cosa è andata man mano perdendo d'importanza. Infatti, per quanto riguarda la condotta di guerra, dopo il chiaro discorso del ministro Alfieri, cui da tutti è stato reso il dovuto omaggio, il cammino è già stato definito e nettamente segnato.

Ma non è soltanto di ciò che si deve occupare la Camera, non essendo il Cadorna il solo colpevole dell'attuale situazione. Ed egli non può non deplorare che oggi contro lo stesso Cadorna si siano appuntate le critiche di qualcuno, anzi di parecchi, che ne furono finora gli smaccati apologisti, e specialmente di chi si trovava al Governo quando avvenivano i fatti denunziati ieri dall'onorevole Canepa.

La responsabilità di quanto è avvenuto, e che si deplora dal popolo d'Italia, in grande maggioranza non entusiasta della guerra, è un po' di tutti, non esclusi i rappresentanti del partito socialista, ai quali domani, forse dalla gente di parte loro, quelli che adesso stanno nelle trincee, sarà chiesto se han fatto tutto il loro dovere per impedire il disastro abbattutosi sulla patria in conseguenza di questa guerra.

Si rivolge al ministro della Guerra, ed invoca da lui un profondo esame sul doloroso fenomeno delle fucilazioni per decimazioni, che è stata una delle cause che hanno spezzata la resistenza dei nostri combattenti, anziché la pretesa propaganda dei socialisti, inesistente e calunniosa.

Legge un ordine del giorno del generale Cadorna diretto al generale Lequio, dopo l'invasione dei piani di Asiago, così concepito:

« Il Comando supremo.

A S.E. il Tenente Generale Lequio comm. Clemente, comandante le truppe dell'Altipiano di Asiago.

Mentre nel resto della fronte le truppe si comportano ovunque valorosamente, in questi giorni, per parte di alcune unità del settore di Asiago, sono accaduti invece dei fatti oltremodo vergognosi, indegni di un esercito che abbia il culto dell'onore militare. Posizioni di capitale importanza e di facile difesa sono cadute in mano di pochi nemici senza alcuna resistenza. L'eccellenza vostra provveda le energiche ed estreme misure; faccia fucilare immediatamente, se occorre, e senza alcun procedimento, i colpevoli di

così enorme scandalo a quale grado appartengano. Faccia appello altresì ai sentimenti di patriottismo e d'onore militare delle truppe e dica loro che sull'Altipiano di Asiago si salva l'Italia e l'onore dell'esercito. L'Altipiano di Asiago, forte per buonissime posizioni di organizzata difesa, va mantenuto a qualunque prezzo. Si deve resistere o morire sul posto.

26 maggio 1916.

Il Capo di Stato Maggiore

f.to: CADORNA ».

Questo documento rivela la mentalità di quell'uomo, che non seppe guidare le truppe alla vittoria, ma che non ebbe difficoltà di denigrarle, insieme alla patria, dinanzi al paese ed all'estero col famoso comunicato del 28 ottobre ultimo.

Rivolge un caldo appello al generale Alfieri, che ritiene uomo di cuore, perché voglia fare in modo che cessino queste esecuzioni sul campo senza giudizio. Ricorda che i soldati italiani non sono dei barbari o degli esseri inferiori, incoscienti, e quando sono troppo ed ingiustamente percossi, reagiscono in tutti i modi.

Chiede poi all'onorevole Salandra perché, dopo aver fatto intravedere un possibile allontanamento del Cadorna dopo la sconfitta di Asiago, non seppe o non volle andare in fondo nelle sue determinazioni. Desidera conoscere quali straordinarie e superiori influenze ne arrestarono il corso.¹

Passando alla politica estera, comincia dal dichiarare che riteneva l'onorevole Sonnino l'individuo meno pericoloso per l'espansione della guerra che andava necessariamente a scoppiare, dato il suo temperamento soverchiamente prudente e limitato. Però deve riconoscere che il ministro degli Esteri, abituato alla solitudine del suo studio, non ha mai saputo rendersi conto di quel che avviene al di fuori.

¹ Secondo Gatti, che riporta una conversazione col capo dell'ufficio informazioni del ministero della Guerra, Garruccio, Salandra ebbe effettivamente intenzione di sostituire Cadorna nel maggio del 1916; si consultò con Orlando che « ci pensò tutta la notte e poi disse "no" ». Cfr. GATTI, *Caporetto*, p. 160. La notizia parrebbe messa in dubbio dalle *Memorie* di Orlando (p. 56). La Commissione di inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave accertò, peraltro, che Salandra aveva ricevuto mandato fiduciario dal Consiglio dei ministri per l'esonero di Cadorna il 30 maggio 1916. Cfr. *Inchiesta*, vol. II, p. 10.

Ricorda i diversi fatti avvenuti nei rapporti di lui ed esamina il contenuto della convenzione del 27 aprile 1915, firmata a Londra, sulla quale richiamò l'attenzione della Camera anche l'onorevole Alessio. E rileva che mentre l'onorevole Sonnino veniva avanti la Camera il 20 maggio 1915 a chiedere il voto di fiducia per la guerra, egli si era già fin da un mese avanti impegnato a scendere in guerra contro gli antichi alleati, e ciò non più tardi di un mese dopo la data del 27 aprile. Facendo ciò egli ha ingannato il Parlamento. E ciò senza tener conto che, malgrado questo impegno, la dichiarazione di guerra alla Germania è seguita quasi ad un anno di distanza.

Tutto ciò indica la bancarotta della politica dell'onorevole Sonnino che ha deliberatamente tenuto all'oscuro di tutto il Parlamento seguendo un indirizzo personale equivoco e tortuoso, improntato alla più grande e deplorabile incapacità.

Al paese si fece credere che ci eravamo imbarcati in una facile avventura, di poca importanza, una guerra facile, di pochi mesi di durata: e lo dimostra con diversi dati ed episodi che va esponendo.

Non può poi non deplorare le trattative prospettate nel libro verde¹ pubblicato prima della guerra e dalle quali risulta che l'Italia è entrata nel conflitto col cartellino della mercatante sul petto, che negozia l'opera e la sua azione.

Viene quindi ad esaminare i risultati fino ad oggi della politica dell'onorevole Sonnino.

In Asia Minore l'Italia, secondo la succitata convenzione del 1915, non verrebbe ad essere trattata molto bene dagli alleati con la assegnazione, sì e no, del modesto distretto di Adalia, il quale, secondo i giornali inglesi, ha bensì il merito di essere adatto alla coltivazione del cotone.

Viene poi a parlare di una pubblicazione dell'importante giornale americano « New York Herald » dalla quale risulterebbe che l'onorevole Bissolati avrebbe ideato un piano che avrebbe avuto per conseguenza un radicale cambiamento nella condotta della guerra. Questo piano mirava a stabilire che sul fronte orientale nostro, che si sapeva sarebbe stato ben presto attaccato da poderose forze nemiche, bisognava concentrare tutte le forze disponibili degli alleati, facendo sul medesimo un'azione decisiva che sarebbe valsa, pertanto, ad evitare il danno che ci ha percosso e che si è, purtroppo, tramutato in disastro. Orbene si afferma che un tale

¹ A.P.C. Doc. XXIV, *Documento XXXII*, 20 maggio 1915.



13
La Camera, accolta le
dichiarazioni del M.^o
della guerra, ritiene che
per determinare le responsabilità
degli ultimi avvenimenti
militari, - occorre di accertare
anzitutto con una inchiesta
parlamentare i fatti e le con-
plesse cause che li originarono

15/17
/12

G. Minerva
Arrivabene



10317

La Camera invita il governo
ad eliminare un'annua
le campagne dell'ultimo im-
portante militare o rimandare
l'Esercito in il Paese alle
vittorie

Stefano Basso

piano dell'onorevole Bissolati sia stato, e non se ne comprende la ragione, fortemente osteggiato dall'onorevole Sonnino. Ed allora come si spiega la continuata permanenza al Governo di questi due uomini, insieme, dopo quanto è avvenuto ?

Parla del convegno di Stoccolma, del quale l'onorevole Sonnino si è vantato di avere impedito l'effettuazione, mentre l'onorevole Salandra aveva consentito che i socialisti italiani intervenissero a quelli di Zimmerwald e di Kienthal. O la conferenza di Stoccolma era una cosa idealmente inutile e non valeva la pena di opporvisi; od era un fatto attraverso il quale poteva aprirsi uno spiraglio di luce per la pace universale, ed allora è stato un delitto d'impedirlo. Ed ora anche i giornali francesi e inglesi si domandano se non fu un errore impedirlo, mentre in caso diverso si sarebbe forse potuta evitare la rivoluzione russa che l'onorevole Sonnino, il quale non ha mai compreso quali conseguenze potesse avere per noi, si affrettò ad esaltare. Egli difatti non si peritò a proclamare che quella rivoluzione era un bene perché giovava ad intensificare la guerra da parte della Russia contro i nemici dell'Intesa. Rilegge quanto l'onorevole Sonnino disse nelle sedute del 9 e 21 ottobre dello scorso anno 1916.

E passa all'ultima parte del suo discorso, che è la più antipatica per il suo contenuto. Riguarda il bilancio della guerra, che tuttora nessuno ha fatto.

Ricorda quanto avvenne alla vigilia della catastrofe militare, quando fu possibile a lui, ignaro di tutto come tutti gli altri deputati, di proporre il licenziamento di due classi anziane; e ciò nello stesso momento in cui avveniva lo sfondamento del nostro fronte. E l'onorevole Boselli, allora presidente del Consiglio, cui si dirigeva sul riguardo, nel giorno 20 o 21 ottobre, 3 giorni prima della rotta, gli rispondeva tranquillamente che della cosa era possibile discutersi. Questa è incoscienza imperdonabile.

Il bilancio della guerra bisogna farlo sul serio, positivamente, di fronte ai fatti che avvengono e non alle platoniche aspirazioni.

Dando uno sguardo ai diversi fronti, rileva anzitutto l'occupazione di Gerusalemme e l'avviamento delle forze inglesi verso Alessandretta; ciò che potrà far piacere all'Inghilterra ed alla Francia, ma poco giova all'Italia.

Sul fronte occidentale la resistenza anglo-francese comincia [a vacillare],¹ come lo dimostra la sconfitta di Cambrai, in seguito alla

¹ Il testo reca: « balenare ».

quale i giornali inglesi parlano già di una inchiesta. Ciò indica l'enorme pressione delle nuove masse tedesche distratte ormai dal fronte russo, più inesistente, ed alla quale difficilmente si potrà resistere.

Sul nostro fronte siamo al punto che tutti conoscono. Ed è inutile parlare di iniziative sul fronte macedone, oramai definitivamente immobile.

A proposito della situazione inglese, accenna alla lettera di Lord Lansdowne,¹ alla quale, tranne che in Italia dove tutto si ignora, fanno di già adesione spiccate personalità inglesi e francesi di ogni classe. Eppure se c'è un paese (dove, come ne sono manifesti i segni, comincia a mancare l'indispensabile alla vita) che abbia interesse di parlare di pace, questo è l'Italia.

Egli vuol sapere quali sono i patti che ci legano agli alleati. Nella convenzione del 27 aprile 1915, già accennata, alla quale mancano ben 4 articoli, che ormai il ministro degli Esteri potrebbe far conoscere, non se ne fa alcun cenno. E non si ha alcuna nozione del Patto di Londra, del quale solo si conosce che impedisce a noi di fare la pace separata.

Riesamina l'articolo uno della ripetuta convenzione, così concepito: « Questa convenzione deve stabilire il minimo delle forze militari che la Russia deve mandare contro l'Austria-Ungheria, nel caso che questa potenza debba rivolgere tutte le sue forze contro l'Italia, e la Russia avesse pertanto a decidersi di attaccare principalmente la Germania. La detta convenzione militare stabilirà ugualmente le questioni concernenti l'armistizio (o tregua d'armi) in quanto esso possa dipendere dal Supremo Comando delle armate ».²

Questo, a suo giudizio, allo stato di fatto attuale, presenta una via di uscita dalla dura posizione nella quale ci troviamo, essendone venuto meno il contenuto, perché è venuta meno la possibile cooperazione della Russia.

¹ Lord Lansdowne, ex ministro degli Esteri e capogruppo conservatore ai Lords, appoggiava nell'autunno del 1917 i tentativi per una pace di compromesso. La lettera è quella aperta pubblicata il 29 novembre 1917 sul « Daily Telegraph ».

² Non testuale. Cfr. l'art. 1 del *Memorandum* di Londra in *Trattati*, vol. XXIII, p. 284. Si noterà che i deputati sembrano concepire l'esistenza di due diversi trattati che corrispondono, però, al solo *Memorandum*, con le annesso dichiarazioni, firmato a Londra il 26 aprile 1915 (e non il 27) da Grey, Imperiali, Benckendorf e Cambon.

Egli non [chiede],¹ non vuole che si manchi di lealtà verso gli alleati, ma ritiene che ci sia la via d'uscita, malgrado ciò, a questa difficilissima condizione di cose, ed è questa una via maestra e larga, cioè la revisione degli scopi di guerra.

Ma ciò non potrà essere fatto dall'attuale ministro degli Esteri, ma da un altro che non sia impegnato e pregiudicato come l'onorevole Sonnino.

Evidentemente l'Inghilterra non desidera una pace più o meno prossima, come lo dimostra il contenuto della lettera di Lord Buchanan, ambasciatore inglese a Pietrogrado, ma l'onorevole Sonnino è troppo compromesso con quella nazione.

Occorrono uomini nuovi che possano liberare il timone dello Stato dagli inciampi che possono riuscire di suprema rovina alla patria. All'uopo occorrono sincerità e lealtà di propositi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta è tolta alle ore 19.

IL PRESIDENTE
MARCORA

IL SEGRETARIO
LIBERTINI

¹ Il testo reca: « crede ».